

Gazzetta del Sud 27 Ottobre 2010

## **Si consegna il rampollo dei Bellocco**

PALMI. Di certo non pensavano di dover far posto a un detenuto per così dire "inaspettato" gli agenti di polizia penitenziaria di Palmi che, ieri mattina, si sono ritrovati davanti Domenico Bellocco, 23 anni, accompagnato dall'avvocato Guido Contestabile, legale di fiducia, e dalla ferma convinzione di metter fine al mandato di cattura che pendeva sulla sua testa da oltre tre mesi.

Considerato dagli inquirenti giovane rampollo dell'omonima famiglia di Rosarno, Domenico Bellocco si è costituito attorno alle 9 di ieri presentandosi spontaneamente presso la casa circondariale diretta dal dott. Romolo Pani. Il giovane era ricercato per un decreto di fermo di indiziato di delitto per associazione mafiosa emesso dalla Procura della Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Reggio Calabria lo scorso 13 luglio, quando si sottrasse all'arresto nell'ambito della maxi operazione contro la 'ndrangheta convenzionalmente denominata "Crimine". La latitanza di Domenico Bellocco è, però, finita spontaneamente ieri nel carcere di Palmi dove, dopo gli accertamenti di rito, gli uomini del reparto di Polizia penitenziaria di Palmi, comandati dal commissario Francesco Massimiliano Minniti, gli hanno notificato il suddetto decreto di fermo con contestuale arresto.

Domenico Bellocco è nipote di Giuseppe e cugino di Gregorio Bellocco, indicati dagli inquirenti ai vertici dell'omonima e potente cosca operante nel territorio di Rosarno e della Piana di Gioia Tauro.

L'avvocato Contestabile, di concerto con il collega Nicola Rao, ha intanto già avviato le procedure per la richieste di merito al Tribunale della libertà di Reggio Calabria. Domenico Bellocco, già denunciato all'Ag per detenzione illegale d'arma da sparo, dovrà rispondere di associazione mafiosa. A inchiodare Domenico Bellocco, secondo l'accusa, materiale probatorio raccolto grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali: in particolare un passaggio che vedrebbe protagonista il presunto "capo dei capi" Domenico Oppedisano che farebbe riferimento alla circostanza di dover "battezzare" tre nuove leve che erano state presentate proprio dal giovane Bellocco. Situazione che, secondo gli inquirenti, suonerebbe come una conferma della sua intraneità alla cosca.

L'operazione "Crimine" venne condotta in maniera congiunta dalle forze dell'ordine in particolare nei territori regionali della Lombardia e della Calabria dove, secondo gli inquirenti, risiederebbe il cuore pulsante della criminalità organizzata. Un'asse tra Milano e Reggio Calabria che comproverebbe la mutazione del modello organizzativo della 'ndrangheta nella gestione dei suoi affari. L'imponente operazione, scattata alle prime luci dell'alba del 13 luglio u.s., venne supportata dall'utilizzo di oltre 3000 militari e riguardò le cosche egemoni nel capoluogo reggino, nella fascia ionica e in quella tirrenica, tra cui i Pelle di San Luca, i Comisso di Siderno, gli Acquino-Coluccio e i Mazzaferro di Gioiosa Ionica, i Pesce-Bellocco e gli Oppedisano di Rosarno, Alvaro di Sinopoli, Longo di

Polistena, Iamonte di Melico Porto Salvo. Un'iniziativa interforze che contò ben 304 provvedimenti restrittivi eseguiti dai carabinieri, dalla polizia di Stato e dalla Dia.

Tra le persone finite in carcere, Domenico Oppedisano, 80 anni, di Rosarno, accreditato dagli inquirenti quale "capo crimine" in occasione del matrimonio tra Elisa Pelle, figlia di Giuseppe "gambazza" di San Luca, e Giuseppe Barbaro, figlio del defunto Pasquale della famiglia dei "castani", celebrato il 19 agosto 2009.

In Lombardia vennero eseguiti alcuni arresti eccellenti anche tra persone considerate insospettabili: Carlo Antonio Chiriaco, 51 anni, direttore sanitario dell'Asl di Pavia, Francesco Bertucca, imprenditore edile del Pavese e Rocco Coluccio, biologo e imprenditore residente a Novara. Per i tre l'accusa di aver fatto parte della 'ndrangheta attiva da anni a Milano e nelle province vicine. Contestualmente sono stati sequestrati beni per oltre 60 milioni di euro.

L'inchiesta, che si occupò anche delle ultime consultazioni elettorali lombarde, era scaturita dall'omicidio del 60enne Carmelo Novella, avvenuto il 14 luglio 2008 in un bar di San Vittore Olona determinato, secondo gli inquirenti, dal tentativo del Novella di "svincolarsi" dalla casa madre calabrese. Un desiderio di autonomia stroncato con le pallottole.

Se questo diede inizio alle indagini, "l'imponente operazione ha portato alla luce quella che dovrebbe essere la nuova geografia delle cosche che dalla Calabria hanno trovato ramificazioni nel Nord Italia sino ad estendersi oltre i confini nazionali e continentali, in Germania, Canada, Australia.

**Ivan Pugliese**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***